

Per una Chiesa ritrovata

La conversione della chiesa visibile

«Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte; né si accende una lucerna per metterla sotto un moggio, ma sopra un lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli»

(Mt 5, 13-16)

C'era una volta un'anfora bellissima; anzi, in essa si racchiudeva l'idea meravigliosa di un'anfora meravigliosa.

Era pensata per contenere i liquidi più preziosi, riflessi di un pensiero divino.

L'anfora non era mai finita, era in continua rielaborazione, anche perché era praticamente impossibile racchiudere l'immagine e la forma di quel pensiero in una forma definitiva.

Con il tempo, però, coloro ai quali l'anfora era stata affidata, non solo si montarono la testa pensando di esserne i padroni, ma pure, innamorati della forma visibile ai loro tempi, tentarono di bloccare per sempre la figura. A quel punto tra di loro scoppiarono risse a non finire, su chi avesse la proprietà esclusiva, non solo del prezioso oggetto, ma perfino dell'idea. Poiché la custodia dell'anfora implicava una serie di vantaggi e benefici temporali e spirituali, si finì per non capire più quale fosse veramente la materia del contendere. Bisogna pure dire che il nucleo principale dei custodi si era presa la licenza di appropriarsi di poteri così smisurati e di macchiarsi di tali nefandezze, da suscitare molte reazioni morali, almeno in buona parte fondate e sincere.

Fatto sta che nel grande scompiglio della contesa, l'anfora si ruppe in numerosi pezzi.

A quel punto ognuno vantava urlando di tenere nelle proprie mani il pezzo essenziale per ricostruire o rappresentare il tutto: anzi, i custodi principali, essendo rimasti con nelle man il manico e il beccuccio dell'anfora, sostenevano con forza che quello era l'anfora vera, e basta.

La contesa continua ancora oggi: impedendo qualsiasi vero sforzo per tentare una ricostruzione del prezioso oggetto, integro e unitario, magari accettando alcune momentanee imperfezioni, dovute a pezzi smarriti o a deformazioni generatesi nella memoria dei custodi. Ovvero di difetti comunque congeniti con gli aspetti umani della vicenda.

Nel frattempo ognuno dei contendenti ha continuato per suo conto a elaborare modelli evoluti del disegno, ma naturalmente nessuno era in grado di delineare un insieme pienamente accettabile, mancando volutamente del contributo delle parti in possesso degli altri.

A questo punto temiamo che si stia arrivando all'esaurimento dell'antico mandato divino: una alleanza per far godere a tutta l'umanità i benefici di una eredità così preziosa.

È probabile che stiano maturando i tempi di una nuova grandiosa manifestazione della volontà divina, attraverso l'affidamento del liquido prezioso ad otri nuovi.

I

Due chieseⁱ

«Non credo a tutto ciò che i chierici della “fede” [laica o ecclesiale, o che sia], proclamano come “verità” della loro Chiesa visibile; né a tutto ciò che “quegli altri” dicono della supremazia dello Stato e della Nazione.

Ma pure sono convinto che, senza istituzioni ordinate della fede e della cittadinanza, un popolo sia soggetto ai peggiori sbandamenti, e la Speranza in un Regno di Amore e di Giustizia perda ogni fondamento, nella mente e nel cuore degli uomini e delle donne.

Sia la fede che la società giusta, infatti, hanno un disperato e fondamentale bisogno di far intravedere la loro capacità concreta di dare senso alla vita umana»ⁱⁱ

Dal punto di vista della vita socio-istituzionale si possono considerare due modi di essere, i quali si accompagnano nel cammino umano, talvolta si fronteggiano e sembrano reciprocamente incompatibili, spesso convivono all'interno di una stessa situazione, storica, sociale istituzionale, collettiva, personale od individuale, laica o religiosa.

Nel seguito parlerò spesso di *Chiesa*, non solo perché qui proprio la chiesa religiosa cattolica sta al centro della mia riflessione, ma anche perché il discorso si può riferire sociologicamente [cioè dal punto di vista dell'efficacia storica che offre ad un determinato credo] ad ogni contesto di fede organizzata: sia esso strettamente religioso, o piuttosto esistenziale [cioè del cuore e della mente], o laica, sia scientifica, che filosofica, che politica.

1. Il primo *modo*, trionfante in tutte le stagioni, è la chiesa il cui pensiero su di sé e sull'essere parte dall'assolutezza dell'essere filosofico; in Occidente prevalentemente *maschile* e fondato dalla filosofia greco parmenidea. È la chiesa dei vertici vaticani e di Giussani, ma pure quella del nazifascismo, del *comunismo reale*, del *pensiero unico*: direi, la chiesa *assiomatico positivista*.ⁱⁱⁱ

È la chiesa capace di astrarre modelli estasiati [dalla absolutezza esaustiva della loro immagine di Dio e della chiesa stessa, alla proposta di pratiche etiche visibili, virtuose ed *eroiche*]. La sua prassi è completamente sconsiderata rispetto alle condizioni vincolanti poste da quello stesso essere che crede di possedere. È la chiesa dell'astrazione, che a forza di prescindere nell'immergersi nel modello, finisce per *prescindere da tutto*, compresa la vita sic et simpliciter. Così è possibile che un santo di quel tipo di chiesa, cercando di salvare la purezza del modello di essere fissandolo per sempre, finisca per negare le esigenze e i *bisogni storici* dell'essere concreto, divino o umano che sia. E ancora, abbiamo fisici, o biologi, o scienziati sociali, che immergendosi nel tessuto micro strutturale dell'oggetto che studiano, non sono più capaci di discernere se si tratti di un oggetto vivente o no.

Qui manca qualcosa! Forse sto perdendomi in generalizzazioni eccessive: tuttavia questi discorsi hanno il merito di individuare le radici del blocco mentale tipico dell'occidente odierno, così radicalmente propenso alle chiusure ed ai disastri organizzati.^{iv}

Sul piano dell'esercizio del potere, questa logica finisce per *perseguitare ed annientare gli esseri portatori di quei bisogni, sia come poveri che come loro difensori*. Per i cristiani di questo tipo, si tratta proprio di quei poveri, che sono portatori reali del bisogno storico del Dio di Gesù Cristo: «avevo fame».

Come ho detto, questo tipo di chiesa è quasi sempre visibilmente vincente, anche perché, una volta assunta la sua astrazione dominante come unica verità, riesce a digerire, prescindendone, qualunque compromesso e qualunque ingiustizia conseguenti, semplicemente ignorando i motivi e l'esistenza stessa delle vittime. Questo tipo di chiesa tollera Hitler e Pinochet, ma pure

Berlusconi, purché si prestino a sostenere parti del suo modello [«sosterreste Hitler in cambio di una Dichiarazione contro l'aborto?»].

Questo tipo antropologico di istituzione [*“religiosa”* in generale, nel senso che è una rappresentazione totale dell'essere, del mondo e della vita], fomenta l'astrazione tremenda della guerra di religione, come ogni crociata ideologica, tollerando o fingendo di ignorare il loro costo di violenza, crudeltà, bassezza di interessi.

A tale chiesa ripugna l'accettazione della *razionalità inflessibile della giustizia*, la quale, noto un fine di giustizia [come: «dai da mangiare all'affamato ed ospitalità alla vedova e all'orfano»,] fornisce il discernimento degli strumenti che ne facilitano e possono ottimizzarne il perseguimento [«ipocriti, non sapete discernere ciò che è giusto?»].

È chiaro che questo tipo di chiesa non può finire od essere superata altro che nel disastro; appunto nel *non essere* che è stato il suo ricorrente motivo di esecrazione e di paura: la forma prediletta del governo temporale, sia civile che ecclesiastico, di tale modello, è, infatti, il *fascismo*, con il suo fardello di assunzione di superiorità indiscussa, di esclusione, di guerra e di morte.

Si vede subito che questa illustrazione non è tenera con tale tipo di struttura della mente, del cuore, e dell'organizzazione sociale: questo non è dovuto al fatto che ignoriamo meriti ed eccellenze personali di questo campo, sia sul versante laico, che su quello ecclesiastico,, ma solamente al fatto che la grandiosità appariscente dei personaggi e degli eventi di questa chiesa è così evidente ed invadente, da non avere bisogno di difensori.

Quello che, alla luce del sole dominante, resta per sempre nell'ombra è il valore spercato in vite umane, in arricchimento perduto, sia morale che intellettuale, in distruzioni fisiche e morte.

Un dubbio, in ambito religioso, resta lecito: se questa sia la Chiesa auspicata da Gesù Cristo, il cui modello è maturato nel cammino biblico-evangelico e soprattutto cristiano: il cammino dei giusti spesso cancellati ed invisibili, profeti ed operatori di quella giustizia che cerca la giustizia per l'Altro.

2. Da qui giungiamo al secondo modello: la chiesa che prende le mosse da un atteggiamento di ascolto e di attenzione alla *relazione con l'alterità*, all'invocazione dell'Altro, che è proprio lui Gesù Cristo; piuttosto che da un presupposto di autoproclamazione di se stessa.

Dunque: una chiesa che si ribalta e dalla astrazione filosofica passa al trascendimento dell'amore, da cui solamente emerge la trascendenza dell'essere^v.

È la chiesa che ama l'uomo come lo ha amato Gesù: *uomo vivente*.

Quando incontra un *povero*, non si domanda se sia nel modello di verità o meno, ma di che cosa abbia bisogno per vivere: per questa vita, prima di tutto [«avevo fame...»], e poi per la vita senza fine promessa da Cristo.

Questo tipo mentale ed antropologico ha delle affinità con il metamodello della scienza, che, al di sopra della particolare scuola scientifica, attinge alla razionalità cartesiana per misurare la funzionalità concettuale ed operativa delle strutture; in particolare, nel caso della chiesa, strutture della sofferenza umana e strutture dei mezzi adeguati al suo soccorso.

Nel sudamericano che adotta il paradigma della *“liberazione”*, prima di vedere errori dottrinali [rispetto a che cosa?] vede il povero che sta cercando le vie del proprio Esodo.

Questo recupero [che è pure sradicamento dalle pretese di autoassolutezza] del metodo della razionalità scientifica strumentale, nel rapporto con i bisogni dell'altro, è la differenza fondamentale.

Prima che positivista, o riduzionista, o sistemica, questa scienza della giustizia strumentale è *educazione dello spirito*: insegna l'autocontrollo verso i *fattori critici e condizionali* di una situazione *vivente*.

Qui passa la linea di confine tra la prima e la seconda concezione di chiesa: guardo prima al povero, o guardo prima al modello? Arrivo all'essere trascendendo me stesso e i miei vincoli nella relazione di amore con l'altro; ovvero discendendo dall'alto dell'astrazione per misurare la giustizia e la giustizia delle relazioni viventi non secondo il metro della loro *“povertà”*, ma secondo il metro dell'assolutezza che ne prescinde?

Ma il Dio biblico cristiano si manifesta come un Soggetto personale che si espone alla relazione bilaterale con l'uomo, ovvero come Uno che si astrae in se stesso, prescindendo dagli eventi della vita e della storia umana?

Un papa del secondo tipo di chiesa è stato Giovanni XXIII, il quale appena constatate le difficoltà storiche e filosofiche della chiesa, subito ha pensato la risposta operativa del Concilio, e la proclamazione del rapporto attuale giustizia/giustizia come emerge dalle sue encicliche.

I rappresentanti del primo modello di chiesa l'hanno subito definito: «*marxista*».

Nessuno di loro ha definito «fascista» Wojtyła quando ha maltrattato i poveri governanti dell'America centrale o gli indios che volevano essere ascoltati.

Così mentre Sorge smaschera il losco patto tra cattolici e Berlusconi, per i danni che provoca nella vita civile ed individuale, Comunione e liberazione esalta quest'ultimo come uomo provvidenziale, per i vantaggi e le protezioni che assicura al modello di chiesa di relazione Uomo-Dio: ma mentre Sorge mira al bene concreto e storico del regno di Dio, questi altri guardano all'autoreferenza del modello astratto adottato.

* * *

Sono profonde le differenze che intercorrono tra i due modelli: al punto che mi sentirei di parlare di *"situazione costituzionalmente dialettica"*, presente, forse sempre, all'interno di un contesto ecclesiale (o, più in generale *religioso*).

In parole povere: «è impossibile contenere e fissare lo Spirito, il quale soffia dove e come vuole, e con "spaziosità" infinita, nella rigidità organizzativa, rituale e dottrinale propria della "burocrazia", tipica delle strutture e delle menti umane implicate nel tentativo di inquadrarlo, non solo nell'attimo storico, ma addirittura per cicli secolari o, peggio, eterni.

Questa dialettica ontologica può essere superata solamente con una carità, che non tenda ad estinguerla a danno di una delle due parti, ma ne favorisca il massimo arricchimento reciproco. Del resto tutto il linguaggio biblico ed evangelico è strutturato in forma di pluralità di punti di vista dialettici. Questo è causa di reazioni di incertezza e di paura, da parte di tutti coloro che cercano di darsi e di dare strutture solide e rassicuranti.^{vi}

In termini di messaggio biblico-cristiano, la differenza trova il suo nodo nella coesistenza di due istanze antropologiche contrastanti, per quanto concerne la *relazione con l'Alterità*.

La prima è costituita dalla *vocazione religiosa* dell'uomo, per la quale tale relazione discende, per così dire, *dall'alto*, secondo direttrici predefinite, in certo modo sacre ed inviolabili, avendole definite una volta per tutte un comando divino, secondo un disegno misterioso ed inappellabile.

La seconda è l'istanza che emerge dal cuore dell'uomo, come sollecitazione di una *dedizione ai bisogni e alle "ragioni fondate" dell'altro*: questa istanza trae la sua origine da un movimento *dal basso*: «la verità [che] germoglia dalla terra», come recita il Salmo 85, essendovi stata scaraventata da Dio stesso, al momento della creazione dell'Uomo.

In termini religiosi questa sollecitazione fa capo ad un comando divino semplicissimo e cogente: «*amerai*».

Una prima distinzione sintetica delle funzioni che svolgono le *due chiese* si può definire così:

- la chiesa normativa ha la funzione conservativa della memoria in condizioni di massima stabilità strutturale; ma ha pure la funzione di convalida formale degli eventi innovativi [*«le rivoluzioni le fanno i governi»* diceva Dahrendorf negli anni '70];
- la chiesa della dedizione ha la funzione vitale di regolazione strutturale, che consiste nel suscitare e sostenere il cammino e la conversione del popolo, in condizioni di continua maturazione e riadattamento.

L'ambito nel quale si dissolve la dialettica tra la capacità normativa e conservativa della organizzazione formale e la capacità innovativa e di regolazione storica e funzionale del sistema informale, e si raggiunge la massima sinergia costruttiva tra le due componenti, è quello *democratico* [cfr. La mia dispensa universitaria sulla democrazia e, in senso allargato, lo schema sulla sussidiarietà].

II

Una Magna Carta della Chiesa

La Chiesa: mistero del rapporto Dio-Uomo, redento da Gesù Cristo. Nuova Alleanza tra Dio e l'Uomo per la fondazione del Regno di Dio. La Chiesa ha due volti: uno è quello della *comunità invisibile* di tutti coloro che sono, di fatto, uniti con Cristo: il sale della terra. La seconda, visibile, è la continuità del mistero strutturato di Israele, luogo del dialogo storico di Dio con un popolo scelto da Lui per testimoniare a tutti gli uomini quella Alleanza: non privilegio, quindi, ma *responsabilità* tremenda, prima per Israele, ora anche per tutti i battezzati.

Questo secondo volto della Chiesa, perché testimone visibile, si deve dare una struttura organizzativa, che, come qualsiasi *corpo sociale vivente* (sistema di viventi), sarà soggetto alla natura dei sistemi umani, compreso il soffrire di patologie più o meno gravi e distruttive.

Malgrado gli equivoci che la parte organizzata (ecclesiastica e burocratica) ha protratto e ribadito nella storia, *questa parte non è Chiesa: è Servizio alla Chiesa*; in certo senso *esemplare* per tutta la Chiesa, sia visibile che invisibile. Ed anche esempio illuminante per tutto il mondo.

Come già per il primo Israele, il dialogo Dio-Popolo è segnato da una alternanza di fedeltà e tradimento: anzi, il tradimento più spesso è cristallizzato in soggetti formalmente chiamati al servizio. È caratteristico di questa dialettica Dio-Israele, il fatto che Dio ne sveli le contraddizioni, suscitando voci profetiche, spesso *al di fuori delle strutture formali*, figure che normalmente vengono perseguitate.

La Chiesa visibile, in quanto corpo sociale vivente nella storia, è potenzialmente luogo di processi di sinergia, cioè di arricchimento comune; ma pure luogo di patologie distruttive, delle quali la più profonda è l'autoreferenza mortale, che solitamente si associa con l'uso deviato del potere.

Per questo la Chiesa visibile, con l'insieme delle sue strutture organizzative, si deve considerare chiamata da Dio ad una continua revisione di sé, ad una visibile penitenza e purificazione: *ecclesia semper reformanda*.

Da questa semplicissima e fondamentale premessa, si tenta qui di ricavare alcune indicazioni, perché la Chiesa visibile di oggi, clero e laici, affronti praticamente e coraggiosamente il problema della propria conversione: non, come si è tentato di fare, addossando la colpa a peccati personali di alcuni membri del passato, ma incidendo con la lama purificatrice nel contesto visibile del suo insieme, storico e strutturale, di relazioni. È chiaro che la santificazione e la conversione della Chiesa invisibile, si svolgono su un piano che sfugge, a qualunque osservazione umana (i giusti sconosciuti del pensiero ebraico), altro che, probabilmente, nei grandi *segni di giustizia*, orme del cammino dei giusti, non di rado ignorate o negate dalla struttura visibile, che illuminano il cammino della storia umana, nelle circostanze più varie.

Questa della giustizia che emerge nella storia è l'unica testimonianza verificabile del cammino di Dio con l'umanità: la Chiesa visibile, quale che sia stato il suo ruolo in quegli eventi, è chiamata a custodirne la memoria sacra, come un allegato storico ai documenti fondanti del dialogo Dio-Uomo.

Luogo privilegiato di incontro tra Chiesa visibile e Chiesa invisibile sono le *Comunità di Fede* di ogni tipo: comunità ecclesiali locali, comunità familiari, comunità monastiche, comunità di dedizione al prossimo, comunità di ricerca. Luoghi in cui la realtà ecclesiale cristiana dà segni visibili della sua presenza e della sua azione, nella pratica dell'amore, della giustizia per la giustizia, del discernimento.

Il popolo cristiano sa molto bene che il peccato non abbandonerà né i membri né la strutture della chiesa visibile, fino alla fine dei tempi: ché anzi, secondo alcuni spiriti illuminati, costituisce di per sé segno di peccato. Ma sa pure che non è possibile

separare nel tempo storico l'erba buona da quella cattiva: pertanto, in ambito ecclesiale, non ha alcun senso spirituale altro processo che quello della misericordia reciproca, nel discernimento de "frutti": infatti il Signore ammonisce a discernere il male generato come male strutturale (ipocriti, non sapete distinguere ciò che è giusto?). Nel riconoscere i propri mali istituzionalmente consolidati, e nello sviluppare le proprie potenzialità di illuminazione del mondo, la Chiesa visibile dovrà continuamente misurarsi con il problema della propria conversione e del rinnovamento nella "giustizia" delle proprie strutture e del loro quadro normativo.

1. La Chiesa non può essere governata come una monarchia ("voi invece no")^{vii}.
2. La Chiesa non è un sistema gerarchico, come l'esercito o come una azienda; è un sistema fraterno che sgorga dal basso [là dove sarete due o più di voi uniti nel mio nome....]: la sua articolazione funzionale è la collegialità ai vari livelli, sia formale, sia informale o ad hoc; ed è sinergia fraterna di carismi e di competenze, e nell'ascolto dello Spirito, che parla ai più piccoli.
3. La Chiesa non può essere governata come una organizzazione burocratica: non è neppure simile ad una azienda multinazionale (i capi di questo mondo amano *disporre* dei loro subordinati, ed essere considerati loro benefattori... voi invece no).
4. Papato e sua staff burocratica: non una *potestas*, ma un reale servizio: "solo il Padre è maestro". Però due livelli di servizio: infatti, al papa dovrà essere richiesto di testimoniare una vera leadership, basata su quel "non potere nel servizio" che il vangelo richiede al seguace di Cristo; alla staff della curia invece dovrà essere vietato "alcun potere operativo" in assoluto: è infatti risaputo che ai poteri delle staff si associano le più perverse degenerazioni di una organizzazione umana.
5. La Chiesa è relazione in uguaglianza, interscambio e integrazione costruttiva delle differenze, tra i membri di ogni ordine e livello; essa è sinergia nello Spirito, di membri individuali, di gruppi, di Chiese locali. In termini organizzativi del controllo/delega dei poteri, e dello spazio dato alla voce e alla partecipazione attiva di tutti i *piccoli*, si può definire *democratica*.
6. Il gruppo primo e basilare, il mattone che fa Chiesa, è la comunità della coppia umana, che *poi* si esplica generando la famiglia.
La castità è ordinariamente lo strumento di un uso consapevole della sessualità: la rinuncia alla vita di coppia, in generale, è una rottura verso il primo comando divino: non è bene che l'uomo sia solo. Pertanto solo a pochi, e certamente chiamati da una vocazione straordinaria, si addice una rinuncia assoluta, per un servizio specifico, esclusivo e totale.
7. La coppia, nel suo carattere costitutivo della società umana, è l'anello di congiunzione tra l'etica dell'amore di sé e l'etica dell'amore di condivisione; essa è caratterizzata da una propria eticità dell'alterità basata sulla sessualità, prima sfida del sociale umano alle chiusure dell'egoismo narcisista e distruttivo: "non è bene che l'uomo (cioè l'individuo umano, uomo e donna) sia solo"; "saranno due in una sola carne". Eva piacque subito all'uomo, e viceversa (Cantico dei cantici); fondata la coppia nella sua singolarità e autonomia ontologica, allora: "crescete e moltiplicatevi". Ne deriva la necessità di una *revisione completa* della moralistica cattolica in fatto di coppia umana e sessualità: niente

da fare con principi come *"de sexto laevitas non datur"* (sic!) , o, peggio, come: "è praticamente impossibile esercitare la sessualità di coppia senza peccare"; ovvero l'idea che solo la procreazione riscatti la sessualità.

La morale sessuale *cristiana* ha poco a che fare con riferimenti a qualcosa di esclusivamente *naturale*: (o "animale"); essa attinge alla trascendenza dello Spirito e testimonia della absolutezza e della incarnazione dell'Amore. Gli sposi non sono una coppia di polli; la coppia non è un *remedium*, non è più *remedium* di qualunque altro insieme di azioni, nella misura in cui l'uomo vi pone tutto se stesso, come mix inestricabile di bene e di male^{viii}, di desiderio di Sé e di dedizione all'Altro. In questa ottica, senza il discernimento, ogni agire è un *remedium*.

8. I laici costituiscono un ordine fondante ed insopprimibile della Chiesa, abilitato alla cura dell'opera divina di testimonianza, di santificazione del mondo e di anticipazione di segni del regno; il loro specifico è l'armonizzazione delle finalità penultime con le finalità ultime. In tale funzione, nel loro campo, *sacerdoti, profeti e re*, godono di assoluta parità di diritti e di normali accessi partecipativi ed organizzativi alla vita anche sacramentale della Chiesa e delle sue organizzazioni. La figura ecclesiale del laico cristiano, sia nei suoi aspetti antropologico-religiosi, sia nei suoi caratteri di diritto e di appartenenza, deve essere totalmente scoperta e ridisegnata, assegnandole con chiarezza formale luoghi e modi di manifestazione ed esercizio della sua funzione sacerdotale, profetica e regale.
9. Fondare una vera e forte etica della laicità, basata su semplici norme *relazionali*, che devono essere poste alla base di un ordine sociale, per renderlo capace di generare ed ospitare segni di giustizia e di carità; a tali norme dovranno sottostare anche gli organi di servizio della Chiesa, ogni volta che assumeranno funzioni socialmente strutturate. Le prima di tali norme, in una comunità di fraternità in Cristo, saranno la *trasparenza*, la sussidiarietà, la solidarietà e la condivisione, la democrazia.
La Chiesa non può essere governata da alcuno staff di specialisti, e le sue strutture organizzative devono operare nel rispetto di un sussidiarietà piena verso i suoi membri e le sue comunità locali, luogo primario di presenza dello Spirito (la Verità germoglierà dalla terra)
Alternativa ---> (La Chiesa, come ogni altra organizzazione umana, non può essere governata da alcuno staff di specialisti, e le sue strutture organizzative devono operare nel rispetto di un sussidiarietà piena verso i suoi membri e le sue comunità locali, luogo primario di presenza dello Spirito (la Verità germoglierà dalla terra).
10. Il modo di governo irrinunciabile della Chiesa si chiama *partecipazione di tutti e sussidiarietà* obbligatorie. Deve esistere un preciso riferimento di diritto, che tuteli il rispetto di questo principio da parte di chi esercita un ministero di servizio, *papa e vescovi* compresi. Sacerdoti, monaci, vescovi e papa non sono un ordine privilegiato della Chiesa: in particolare *non sono la Chiesa*.
11. Se ci deve essere un *Codex Juris Canonici*, sia più uno statuto costituzionale che un corpo di leggi; e sanzioni principi basilari e specifici, come quelli sopra elencati, contemplando il ruolo di tutti, in un ambito di pari dignità.

III

L'orizzonte etico sociale della santità

La dimensione comunitaria della fede

*«Dove due o più di voi saranno riuniti nel mio nome,
là saremo presenti, il Padre ed io»*

«Preparate le vie del Signore»

Non parliamo qui delle due dimensioni, verticale ed orizzontale della fede, prese separatamente, nell'ottica della contrapposizione che è tuttora causa di tante inutili controversie.

Parliamo di quella fede che si manifesta emergendo dalla integrità della vita umana, unitariamente composta di orizzonte e di trascendenza.

Mi piace ricordare a questo proposito il pensiero di Neher, nel suo libro *Il pozzo dell'esilio*.

Nella mia interpretazione, tradotta in una sintesi grafica, la fondazione ed il cammino della santità evitano i due estremi di una fede senza carità operosa, e di una carità che pretende di salvare lo spirito senza toccare la pienezza della corporeità creata.

IV

Una nuova antropologia della fede

PAROLE CHIAVE

«Dobbiamo compiere le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può più operare»
Gv 9, 4

«Comportatevi perciò come i figli della luce; il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità»
Ef 5, 8

Non una nuova *teologia* della fede ci spetta.

Ma qualcosa che non può essere che una *antropologia*, radicata nella esperienza *di sé insieme con la fede*, generata da ciò che in noi è «immagine e somiglianza con Dio» [cfr. Neher, nel *Pozzo dell'esilio*].

Parlo come laico, che ha cominciato il suo nuovo *Esodo* con il Concilio Vaticano II.

Di teologie “ecclesiastiche” ne abbiamo fin troppe, e di molte tradizionali si scoprono ora i limiti del tempo, che rivelano un loro tessuto di interpretazione soggettiva e di fantasia, il cui senso risulta temporalmente localizzato. Come del resto si rivela per ogni elaborazione scientifica e per ogni costruzione filosofica, specialmente se rivolte a prospettive *soprannaturali* [o sovrapercepibili - come il *big-bang* o le *stringhe*].

(Cfr. Esterson sulla secolare e perduta certezza che per l'uomo fossero possibili esperienze personali di comunicazione con mondi soprannaturali) [cfr. Il testo *Teologia della bellezza*, nel capitolo sua *Cultura*].

Naturalmente di nulla che passa nella mente *trascendente* dell'uomo si può dubitare a cuor leggero, o, peggio, a priori: *qualcosa* di vero c'era, e resta; almeno come *radice* dell'oggi.

Ai laici *viventi* però spetta un vigoroso ritorno a ciò che si può sapere *oggi* di Dio dal Vangelo e, in prospettiva, da tutta la Bibbia, messi a confronto con la propria esperienza *storica* di una vita di relazione con un mondo, che attende di comprendere il proprio senso di vita (la ζωνη promessa da Gesù Cristo); esperienza illuminata da quella crescita di capacità di lettura e comprensione della *Parola*, che, secondo i *Padri della Chiesa*, emerge e si sviluppa lungo il cammino della storia (Cfr. *La Parola viva nel Concilio*, di Roger Schutz e Max Thurian).

Come dice padre Innocenzo Gargano, «noi ne sappiamo certamente di più dello stesso Apostolo Pietro; perché la Parola è cresciuta, come senso trasmesso, con la crescita del corpo storico della Chiesa lettrice»; ovvero: «ci abbiamo impiegato mille anni a capire che....».

Ai laici spetta di illuminare, di sperimentare e di narrare la misteriosa connessione e la stretta interdipendenza che collegano il mondo delle cose penultime con il mondo delle cose ultime (cfr. Dietrich Bonhoeffer: *la crisi delle une è crisi delle altre*).

Eucaristia

Dal "sacrificio" alla offerta della vita

"dal sacro al santo" (cfr. *Nuovo Testamento*: Mc 14, 22-25; Mt 26, 26-29; Luc 22, 15-20 CorI 11, 17 e segg.)

Due aspetti di fondo del Sacrificio:

- Sacrificio di dedizione: atto responsabile di offerta di sé e della propria vita
- Sacrificio di espiazione:
 - di proprie colpe, offerto all'offeso
 - di proprie colpe, richiesto dall'offeso
 - di proprie colpe, richiesto dalla comunità
 - del capro espiatorio, di colpe di altri, offerto alla giustizia ultraterrena:
 - imposto dagli dèi o dagli uomini per ristabilire l'ordine
 - imposto dalla divinità o dalla autorità offese
 - imposto dalla stessa comunità offesa o autocolpevolizzata

Due misteri del dramma umano:

- la coppia, come luogo:
 - dell'essere due in uno
 - della generazione umana
- la liberazione per la libertà:
 - come Esodo
 - come possesso della Terra

Entrambi racchiudono un comando divino, ma pure uno scrigno di male.

Come recuperare la gioia dell'alleanza e la saggezza della prudenza.

NOTE

ⁱ In questo paragrafo si rileva una certa ambiguità: quasi come se si tentasse l'estrema astrazione che mette sullo stesso piano istituzioni ecclesiastiche ed istituzioni laiche. In effetti questo denominatore c'è, come è apparso da tutto il lungo corso dei miei studi: è la loro comune natura di *sistemi di viventi*

Tuttavia si può obiettare che questo esce dalla unitarietà di soggetto, che vorrebbe in questa sede essere costituita dalla chiesa religiosa. Sono però d'accordo solo nel senso che bisognerà nello studio della crisi della chiesa cattolica, mettere in evidenza la singolarissima natura della fede religiosa e della sua autorappresentazione nella specificità biblico-cristiana. Però devo ricordare che qui stiamo studiando, come sempre si è fatto nel mio ambito, le condizioni poste dai sistemi viventi strutturati, come il corpo umano o l'organizzazione aziendale, all'esplicazione di funzioni viventi, compreso il pensare, il credere ed il pregare. Se un papa si volesse buttare dalla finestra in nome di una sua religiosa infallibilità (cosa peraltro rifiutata da Gesù stesso come una tentazione), sarebbe anche teologicamente corretto tentare di dissuaderlo.

ⁱⁱ È questa radicalità della dialettica tra atteggiamento *verticale e deduttivo* e atteggiamento *orizzontale e rassicurativo*, che sta in gran parte il panico che suscita in me il pericolo di crolli di vaste dimensioni dei sistemi organizzati: alla loro distruzione infatti fa seguito un vuoto di senso che va molto più in profondità di quanto sembrerebbe coinvolto nella pura materialità istituzionale di quanto si perde [vedi nota seguente].

ⁱⁱⁱ Non deve sembrare azzardato questo accostamento al credo positivistic: queste chiese possono anche essere fieramente avverse le une alle altre, ma la loro filosofia elementare di base, sostanzialmente parmenidea resta comune: «*si est, nisi est non est; sed si est ita est ut est*», dalla quale deriva quel principio del diritto (cioè dell'agire buono: «*quod non est in actis* [cioè nelle strutture formali], *non est in mundo*».

^{iv} Per comprendere quali motivi strutturali collegano questo tipo di chiese ad esiti disastrosi come unica via di uscita, farei riferimento agli studi dell'Università di Gorizia: secondo questi ricercatori, infatti, il "disastro" è l'esito più prevedibile di un sistema vivente sociale, autoreferenziale e burocraticamente cristallizzato. È innegabile il fatto che l'estremo attaccamento di queste organizzazioni a presupposti superati, e la loro disperata paura di ogni evoluzione, metta in funzione quei processi autoimmunitari distruttivi, che abbiamo descritto sotto il nome di *Teoria del Callo*. Si possono mettere a confronto, in proposito, il rifiuto del Concilio Vaticano II e dei gruppi di base della teologia della liberazione da parte dei vertici vaticani; con quello dei Teoremi di Gödel da parte delle scienze biologiche, fisiche e economiche; e infine con quello tragico della proposta di svolta decisiva sostenuta dagli innovatori sovietici, da Krusciov a Gorbaciov. In tutti questi casi la Storia aveva messo nelle loro mani modelli di uscita onorevole di grandi prospettive, maturati dal loro stesso interno; ma l'autoreferenza non sa che farsene delle "svolte storiche"; e non può fare altro che generare autoriproduzione all'infinito (si pensi al big bang e alle stringhe dei fisici), considerando nemico il suo stesso proprio organismo vivente!

Considerando la lunga e tremenda agonia che accompagna i disastri di sistemi socio-viventi, nei quali gli elementi viventi componenti sopravvivono alla morte delle strutture [come si può vedere dal crollo del sistema sovietico] si può comprendere perché agli occhi dell'osservatore autonomo, il processo di ricostituzione di nuovi sistemi strutturati significativi [morfogenesi] appaia incerto, lento, lungo e doloroso.

La stessa Chiesa cristiana è ben lontana dall'intravedere le modalità concrete di una sua ricomposizione. Dopo la drammatica successione di rotture che ha accompagnato il suo cammino storico, a nulla serve l'autoconvincimento, da parte di ciascun frammento, di essere nella verità. Non bastano alla ricomposizione né le autoillusioni istituzionali; come quella della Chiesa cattolica, la quale, essendo rimasta in possesso di un frammento che contiene il manico dell'anfora, pretende di essere l'unica anfora completa; ma neppure bastano gli sforzi congiunti di cristiani di grande fede e di grande volontà, che testimoniano continuamente i segni dell'unità in Cristo.

Per quanto concerne la situazione attuale del mondo occidentale, sembra si sia inconsciamente affidato alla leadership americana il processo mortale della reazione autoimmunitaria: il destino della nostra stessa civiltà nelle mani degli USA, che costituiscono il polo politico dell'autoreferenzialità [teorizzato nel cosiddetto *pensiero unico*].

^v Nel tratteggiare i caratteri principali di quella che poi chiamerò *la chiesa invisibile*, è opportuno rinfrescare la memoria sugli studi sociologici e sulla ricerche degli anni '70-'80, cui emergevano ipotesi sulla *efficacia dell'informale*. Secondo me, e secondo altri, l'informale sembrava poter svolgere funzioni vitali per il sistema sociale di appartenenza, *nella misura in cui godeva di un'area di ombra e di immunità nei riguardi delle strutture formali*. Peraltro, a fronte delle angustie e delle cristallizzazioni dell'organizzazione formale, si doveva dare atto che una parte rilevante della funzionalità interna ed esterna di una organizzazione sociale dipendeva appunto dall'informale e dal grado della sua libertà di azione.

^{vi} Del resto avviene lo stesso nel confronto tra laici non credenti e laici credenti, quando emergono argomenti di interesse comune e di faccia diversa.

^{vii} È molto significativo il fatto che, sull'imminenza della fine dell'attuale pontificato, di cui non si può negare il carattere assolutistico e monarchico, il cardinale Ratzinger, *difensore della fede*, dichiarò: «*la chiesa non può essere governata come una monarchia*».

^{viii} Questo tema della *sessualità* sarà qualificante per una vera conversione della Chiesa visibile, della sua *intelligenza*, delle sue strutture organizzative, dei suoi rapporti con i laici cristiani e con il mondo. Come dice Bonhoeffer, non si capisce la difesa ad oltranza, da parte della Chiesa (perfino contro ogni valida ragione "naturale"), delle modalità di rispetto del comandamento di procreare, e la rimozione ed anzi lo stravolgimento del comando di essere due in una sola carne, ridotto a qualcosa di residuale e di tendenzialmente peccaminoso. Questo tema, secondo il mio amico Antonio, dovrebbe essere lo spunto di uno scritto *laico*, sulla esperienza vera di una lunga *vita come una sola carne* (nella quale, proprio il *remedium* si mostra vano e insussistente, proprio se la vita coniugale si svolge sotto il segno del rispetto reciproco senza alcuna prevaricazione e della condivisione paritaria della corporeità (di vita come pienezza della . Come potrà la struttura ecclesiastica dare un segno di un accettabile ravvedimento, e riacquistare così, in questo campo, la credibilità perduta nel proporre l'ideale cristiano-biblico di vita di coppia? Solo quando mostrerà di aver capito, a fronte delle grandissime sciocchezze che ha raccolto nella sua etica matrimoniale e sessuale, il significato trascendente dell'amore sessuale nella sua corporeità bipolare. Come appare nella Genesi e nel Cantico dei Cantici; ovvero come emerge da quel pensiero della teologia ortodossa che dice: «se un sarà arrivato a contemplare veramente una donna, costui non conoscerà la morte essendo già resuscitato».

Si tratterebbe di capire, per un ebreo o per un cristiano, che l'attrazione tra i due sessi rappresenta *in sé* una forza non solo bio-riproduttiva o come richiamo vizioso: ma piuttosto un appello della infinita e trascendente gioia di aver trovato il partner di una vita, con cui ricongiungere felicemente due metà del medesimo "essere umano". Poi, condizioni di etica pratica e di discernimento entreranno, con la forza strumentale della castità, a discernere se si tratti di una occasione concretizzabile o di un sogno da dimenticare.

Nel mio studio sull'etica, ho mostrato l'enorme salto di *trascendenza incarnata* che l'amore di coppia rende possibile, nella prima concreta e radicale esperienza elementare del Noi, nella pienezza della ζωη.

Per tutto questo, nel regno di Dio il matrimonio occupa un posto tanto alto: nella loro casa, nel loro letto, nei loro figli, nelle gioie e nelle soddisfazioni, nelle preoccupazioni e nelle croci della vita: «dove sarete *due* in nome mio... là saremo il Padre ed Io».